

Da *Rebellion*

9 agosto 2007

[Articolo originale](#)

Traduzione di Oscar Paciencia

Intervista a Pablo Beltran, comandante dell'Esercito di Liberazione Nazionale di Colombia
"Il cessate al fuoco è bloccato perchè il governo vuole che ci mettiamo in un campo di concentramento per verificare che rispettiamo i patti"

di Carlos Alberto Giraldo M.
Il Colombiano

Nel suo interesse affinché gli Stati Uniti dicano la verità sul loro coinvolgimento nel conflitto armato colombiano e perché venga facilitata la risoluzione dello stesso, l'ELN avanza contatti con settori di base del Partito Democratico e con accademici dell'Università della Colombia, a New York.

Pablo Beltrán, negoziatore di questa guerriglia alla Avana, Cuba, ha confermato al Colombiano di aver tenuto recentemente una riunione con un membro del centro universitario e che si è avviato anche uno scambio di documenti con attivisti democratici.

Nello sforzo di aggiungere idee e appoggio internazionale, l'ELN conta inoltre con l'aiuto della Scuola di Cultura di Pace dell'Università Autonoma di Barcellona (Spagna).

In un'analisi inviata la settimana passata, la scuola di pace ha confermato che negli ultimi 27 processi di negoziazione Stato-guerriglie avvenuti nel mondo non si è mai richiesto l'accenramento delle forze combattenti.

L'Eln vuole dire al governo del presidente Álvaro Uribe nella prossima riunione del 20 agosto, all'Avana, che esistono altri meccanismi di verifica possibili che non implicano un'ubicazione né la concentrazione dei combattenti, per arrivare ad una sospensione del fuoco e delle ostilità.

Come vanno le cose signor Pablo Beltrán...

"Se le rispondo bene, non è vero e se le dico male non è ugualmente vero. Così così".

Mcosì così come il processo, quindi...

"Sì, sì. No è male, però vorremmo che camminasse meglio".

Lei ha appena proposto un referendum che approvi o meno un indulto per tutti gli eserciti che partecipano nel conflitto colombiano. Ciò significa l'ELN accetta, dunque, che in quella lotta di estremismi ideologici per il potere politico il fine giustifica sempre qualunque mezzo; cioè, qualunque classe di delitto a qualunque classe di attore. E' questo ciò che si deve intendere?

Quello che abbiamo proposto era un appello al Governo per fargli capire che non era bene proporre un referendum solo sul problema paramilitare o solo sullo status politico dei paramilitari. Ma che il problema è il conflitto economico, sociale, politico, militare. E che ovviamente le soluzioni devono essere integrali, di processo, di partecipazione, innovative. In questo senso, la proposta che fa il Governo è molto ridotta e si deve ampliare, per coprire completamente il campo, affinché si occupi di tutto il conflitto, non solo di una parte dello stesso."

Era solo ampliare i temi del referendum...

"Sì, è che al tavolo del negoziato abbiamo fatto alcuni mesi fa una proposta di referendum per la pace. In quel momento, la delegazione del Governo diceva che questa cosa non poteva marciare, che per come veniva proposto, non era viabile. Adesso vediamo che il Governo assume l'idea del referendum, ma solo per applicarla ai paramilitari. Il nostro appello al Governo a dirgli: considerate una soluzione più di fondo al conflitto, utilizzi tutto questo processo di partecipazione democratica per tutti gli elementi del conflitto e proponiamoci soluzioni complessive e di fondo. Non rimaniamo fermi a un interesse parziale."

Per continuare ad approfondire, con l'aspettativa che hanno le vittime, a proposito degli effetti della Legge di Giustizia e Pace, della liberazione degli ex capi paramilitari, lei che cosa pensa del fatto che un referendum esprima sì una volontà popolare, ma non vuole obbligatoriamente dire che significhi una decisione regolata dal diritto, e particolarmente al diritto internazionale sui diritti umani...

"Buona opportunità, come dicono i ciclisti: quale è il problema? Il disegno con il quale il Governo ha pensato il processo di legalizzazione del paramilitarismo è fallito, è bruciato, è in crisi, perché è un progetto in cui si siedono due parti attorno ad un tavolo: lo Stato ed il para-stato e fanno accordi di cui non si sa molto che sono e, alla fine, quasi auto-perdonano. Questa è una cosa molto delicata. Quello che diciamo è che il referendum abbracci tutta la società colombiana, che è quella che soffre il conflitto, affinché si esprima su come deve essere la soluzione politica del conflitto, che deve essere integrale, sistemica, frutto di un processo, partecipativa, intelligente. Chi deve parlare è la società colombiana, non le due parti sedute ad un tavolo. Quello schema senza partecipazione della società è ciò che ha portato alla rovina e all'affossamento di tutto il processo di legalizzazione dei paramilitari. La nostra proposta per il paese è: coinvolgiamo la società in questo dibattito sulla soluzione politica e che sia la società, in un processo di mobilitazione, di partecipazione e che confluisca in alcuni strumenti giuridici, che, questo sì, potrebbe diventare un referendum o in un futuro prossimo una costituente. Il tema è politico, con la partecipazione della società e non svolto in un ambito ristretto."

E questo mira al modello della Convenzione Nazionale che voi avete sempre proposto...

"Sì. Guardi tutto come si sono ridotti tutti questi processi molto falsi e malaticci nel Cono Sud. Quei governi si auto-perdonarono. E questo è privo di etica, l'Eln non punta a questo, di più, lo respinge."

Voi state considerando, come parte integrale al processo, che il Governo colombiano racconti la verità...

"Chiaro. Ci sono tre componenti che sono obbligati a dire la verità: in primo luogo, le potenze straniere; poi lo Stato e terzo, le forze politiche e politico-militari. Sono loro le tre realtà che più di tutti devono dire la verità. Ci sono due esempi storici. L'anno entrante si compiono 60 anni dal omicidio di Jorge Eliécer Gaitán. E in questo fatto è coinvolta una potenza straniera, lo Stato colombiano attraverso il governo di allora e forze politiche comprese alcune nel liberalismo. I tre devono dire la verità."

Lo volete come elemento che faccia parte del progetto di negoziazione...

"Questo è il piano politico dell'ELN per arrivare al fondo della crisi umanitaria, della crisi nazionale che stiamo vivendo e per fermare la macchina che partorisce la crisi. Fino a quando tutto questo non verrà a la macchina della guerra continuerà a camminare."

Bene. E voi cosa avete pensato in ambito normativo, di condizioni giuridiche affinché possano venir giudicati i vostri delitti, cosa state pensando..

"Il piano politico dell'ELN è fermare la macchina genocida che in questi ultimi 60 anni, ha ucciso, più o meno, mezzo milione di colombiani, morti per violenza politica. Questo esercizio, questo lavoro può durare varie generazioni, ma è assolutamente utile. Ed è il nostro dovere apportare a questo scopo. La prima vite che bisogna togliere alla macchina affinché si fermi, affinché freni, è che si sappia la verità. E non la verità a metà né la verità tra 60 anni, ma la tutta la verità tutta e ora. Se c'è questa verità diventa più facile fare un dibattito nazionale su quali possono essere i termini di giustizia e di riparazione. Perché la verità ha un effetto riparatore. E se quella verità non si sa, di che cosa si pentono. E vorrebbe dire che si continuerà a fare le stesse cose."

E questa macchina genocida cos'è, a cosa si riferisce...

"Immagini che ci siano tre componenti principali: l'autista della macchina, le potenze straniere. Diciamo: gli Stati Uniti sono il primo attore del conflitto armato colombiano. Ora dovrà rispondere Bush e l'anno che viene il Partito Democratico, ma hanno una responsabilità specifica."

E questo come può applicarsi praticamente?. Con chi si immagina l'Eln che possa sostenere negli Stati Uniti. Una interlocuzione che guarda a questo proposito, in uno scenario di riparazione...

"Abbiamo già detto loro, ad alcuni settori della società degli Stati Uniti, soprattutto del Partito Democratico: 'voi siete parte del conflitto, siete il primo attore, non schivate la responsabilità.' Come sono inclusi nella generazione del conflitto, devono essere inclusi per fermarlo e trovare una soluzione politica."

Per quale canale avete trasmesso queste cose, c'è qualche documento...

"Con alcuni settori abbiamo in corso un dibattito sul fatto del perché ci hanno inclusi nella lista di terroristi".

¿Con quali settori?

"Soprattutto accademici e organizzazioni della società ed alcuni settori di base del Partito Democratico".

Ci sono scambi attualmente, contatti...

"Per lo meno dir loro, 'voi state qui, della mappa non possiamo cancellarvo'. Quello che necessitiamo è che ci siano alcune relazioni distinte, che non dipendiamo da voi e che si tolgano di dosso quella logica di potenza che impone e saccheggia e cerchiamo alcune relazioni maggiormente di interdipendenza, e che riusciremo ad ottenerle nella misura in cui ci sarà integrazione in America Latina. Cosicché togliamo la base alla dipendenza della Colombia dagli Stati Uniti."

Esiste qualche documento formale e inviato a questi settori degli Stati Uniti di ciò che parla...

"Sì, abbiamo alcuni scambi, abbiamo fatto loro arrivare alcuni scritti. Cioè a dire: parliamo con franchezza, con serietà e restando all'altezza dei problemi, di come ci vedono e come noi li vediamo e che si vada oltre a mettersi reciprocamente una semplice etichetta".

¿Da quanto tempo avviene questo scambio, come ha funzionato?

"Per tradizione abbiamo abbastanza relazioni con la comunità internazionale e da tempo addietro è in corso questo dibattito".

Ma ci sono contatti recenti che partano del processo di pace che voi portate avanti col Governo Uribe...

"Il Governo è più cauto in questo. Il presidente Uribe si è contraddistinto per il fatto di non piacergli che la comunità internazionale si avvicini a questi processi di dialogo. È più dell'idea che bisogna tenerli molto lontani. In questo ci differenziamo e consideriamo che invece, bisogna avvicinarli. Benché ciò non tolga a noi la prima responsabilità di trovare un'uscita politica al conflitto, però che essi che aiutino, che apportino che cooperino, è sempre necessario."

Avete prodotto qualche documento, durante gli ultimi dieci mesi, che abbia coinvolto gli Stati Uniti su ciò che potrebbe essere l'incorporazione di quella potenza nel processo...

"Più che incorporarla noi, in questo momento, stiamo facendo un lavoro di sensibilizzare, di avvicinare a settori della società ed accademici a che aiutino alla soluzione del conflitto e da lì è più facile che aiutino alla soluzione del conflitto ed accedere a settori dello Stato. In questo la nostra momento priorità non sono i settori dello Stato bensì la società statunitense."

Si stà mantenendo questo intercambio...

"Sì, si mantiene e cresce, ovviamente."

Nonostante le ragioni politico-militari che avete esposto e che possono essere valide, uno potrebbe dire che l'ELN è il diretto e primo responsabile del fatto che non si sia firmato un accordo iniziale di sospensione al fuoco e delle ostilità...

"(Ride) Questo è come quando lei assume il ruolo di consigliere di una coppia. Da ciascuno dei due ottiene una versione diversa".

Ma sembrava fosse voi ad incontrare maggiori difficoltà ad accettare...

"Si dice che tutto ciò che ha il povero è rubato. Per esempio, la sospensione al fuoco e delle ostilità è bloccato perché il Governo vuole che ci mettiamo in una specie di campo di concentramento per verificare che rispettiamo i patti sulla sospensione al fuoco. Non gli è venuta nessuna altra idea al Delegato, a nome del Governo. Gli abbiamo detto: sta perdendo il suo tempo. Questo non lo prendiamo neppure in considerazione. Siamo in una fase iniziale. Ed in una fase iniziale si tratta di fare cose proporzionate, che producano fatti di pace nella società che creino fiducia, poi si avanza. Quella che chiedono è una posizione di vantaggio militare, per il Governo, che non accettiamo. Lì sta il punto importante del dibattito. Allora gli abbiamo detto, cerchiamo alcuni consulenti internazionali, cerchiamo esperienze di altri paesi. Il Governo dice no, ma quale esperienza di altri paesi. Non c'è né bisogno. C'è un problema cerchiamo soluzioni. No diciamo: L'ELN faccio ciò che crede e che il Governo faccia lo stesso. E risulta che da alcuni nostri consulenti, specialisti in risoluzione di conflitti, abbiamo appena ricevuto giusto una relazione che dice, la cosa seguente: nei 27 paesi in cui si stanno sviluppando o si sono sviluppati processi di negoziazione e dialogo tra un Stato e la guerriglia, bene in nessuno di questi 27 casi recenti si sono avuti, all'inizio, una concentrazione delle forze, cioè un'ubicazione delle forze in un unico luogo. E si sono sviluppati processi che hanno portato alla tregua e sospensione al fuoco e delle ostilità, contando su meccanismi di verifica effettivi."

Sono imparziali questi interlocutori?

"Sono consulenti della Scuola di Pace della Università di Barcellona del signor Vicenc Fisas. Inoltre abbiamo fatto ricorso anche a consiglieri di una università di New York che si chiama Università di Colombia".

Qual'è il ruolo della Columbia University?

"Nel suo settore di Temi Internazionali ha un centro per la risoluzione dei conflitti. Noi abbiamo cominciato ad appoggiare le iniziative di questo centro".

E fino ad ora quali rapporti sono stati prodotti?

"Le ho già detto di Barcellona. Più avanti potremo parlare del resto. Non temiamo imparare da altre esperienze, ascoltare. Non copieremo, ovviamente. È ascoltare altre esperienze e tentare di adattare alle condizioni colombiane. È cercare soluzione ai problemi, non alla rovescia."

Ci sono possibilità che questi documenti di riflessione vengano incorporati al tavolo delle trattative...

"Ho detto che dato che la discussione col Governo finì un po' piccata, perché stavano chiedendoci localizzazione, smobilitazione e disarmo, era praticamente come cambiare le regole del gioco a metà partita. Lei comincia a giocare dicendo: il goal si fa qui, le mancanze sono queste e dopo, quando nel secondo tempo, dice no, no, le regole sono differenti. Allora, abbiamo detto 'signori del Governo rimaniamo fermi, all'inizio, non verranno fatte azioni relative a smobilitazione e disarmo. Questa è una cosa prematura, non relativa alla fase iniziale nella quale siamo '. Quando il Delegato ci ha messo questo tema sul tavolo, abbiamo detto che praticamente avrebbero fatto fallire i colloqui. In questo momento dissi, che se si portavano via il tavolo, io rimanevo lì seduto aspettando che lo riportassero."

Voi supponevate dall'inizio che questo Governo in particolare avrebbe enfatizzato molto sul tema militare: concentrazione, disarmo, e che avrebbe offerto molto poco in termini politici, di cambiamenti sociali, di cose di fondo. Lo avete ancora chiaro e in questa forma cominciate a negoziare...

"Sì, da quando cominciamo. Abbiamo persino ricevuto molte critiche per quel motivo. Abbiamo creduto che ci debba sempre essere un dialogo, un dibattito democratico, una discussione; dicevo: lì continuiamo a pensarla uguale, sul fatto che questo conflitto è integrale, allora diventa più facile che continuiamo ad aprirci, che anche le soluzioni sono integrali. Ma, chiaro, a questo Governo mancano ancora tre anni. Pensiamo che può continuare ad avanzare. Sì, stiamo disposti ad apportare alla pace, a mantenerci nella ricerca della pace, ma non a che ci venga chiesto di fare harakiri, affinché l'ELN sparisca senza che cambi nulla. A questo sì che l'ELN non è disposto."

Le cose come vanno: l'ambiente, le affinità, c'è cordialità esiste una discussione razionale, decente, oppure l'ambiente è caldo...

"La cordialità non manca. Ci sono parecchie differenze profonde. E ci sono abbastanza argomenti approssimativi di base e necessari affinché il processo abbia una piattaforma sulla quale continuare ".

Con l'allungamento dei tempi e la non firma dell'accordo iniziale, non siete preoccupati che il paese torni ad avere la sensazione che ELN sia molto velleitario, che promette molto, ma che concretizza poco, soprattutto verso l'aspettativa della liberazione dei rapiti che sono in suo potere...

"Tutto questo dura un quarto d'ora. Più grande è la crisi più grandi devono essere le proposte di soluzione. Chiunque cerchi proposte parziali, settoriali, soprattutto nel proprio interesse, affonda. Questo è il momento di proposte grandi che risolvano completamente il conflitto. Non che risolvano il problema di X o di Y. Questo è il momento. La nostra principale paura è non essere all'altezza di questo momento."

Voi avete tutto il potere per la decisione politica e militare di concretizzare la liberazione dei rapiti..

"Ripeto: tutto questo processo è molto più che una liberazione. È molto profonda la crisi, forse più grave di come la percepisce la stampa. È molto grave. La società deve partecipare a questo. Devono crearsi ovviamente le condizioni di alleggerimento umanitario, ma anche di partecipazione della maggioranza della gente, affinché tutti

insieme cerchiamo insieme soluzioni a questa crisi. Questo è quello che si deve propiziare adesso ed a questo a cui mira il tavolo dove partecipa l'ELN."

Questa iniziativa non si è diluita, non è stata scartata...

"No, no, no assolutamente. Ma se si guarda alla profondità della crisi, i ponti devono essere molto larghi, molto consistenti, molto ben fatti, affinché non cadano come quello di Minneapolis"...

Lo hanno detto delle FARC nel Caguán, adesso lo si sente dire per l'ELN: che sta approfittando delle conversazioni per rafforzarsi, se non militarmente, almeno politicamente...

"Siamo rimasti lì. Il Governo ci vuole mettere in un campo di concentramento per poterci credere sul fatto che sospenderemo il fuoco davvero assieme alle ostilità, ma allo stesso tempo non gli piace che dibattiamo e diamo ragioni e tentiamo di guadagnare opinioni. Se lei mette assieme le due cose capirà che questo significa che a loro non piace che esistiamo né politicamente né militarmente, quello che in ultima analisi è la legge di questa elite è che sparisce l'opposizione."

Pero la próxima ronda sí debe despejar cosas...

I colombiani, incluso le parti in causa, vogliono che questo processo abbia tempi e termini. Le riunioni di agosto dovranno definire qualcosa in materia dell'accordo iniziale...

"L'Eln ha 43 anni di lotta che ha compiuto il 4 di luglio. Siamo disposti a continuare nel persistere a cercare una soluzione politica. Questo non è un tema di settimane o di mesi. La prima volta che l'Eln si sedette a discutere con un governo fu nel 1991. Ed è stato cercato di molte maniere. Ma chiaro, è molto difficile, perché se per il Governo lo scopo è accuartierare l'ELN e che esso capitoli, mentre per l'ELN il punto è che la pace sia fatta con giustizia sociale, si vede la difficoltà che da quelle posizioni, tanto distanti, esca qualcosa di concreto accordo."

Ma la prossima riunione dovrà chiarire delle cose...

"Andiamo alla riunione con tutta la volontà. Per esempio, se si è lavorato al tema della sospensione del fuoco e delle ostilità, come si è lavorato, con uno schema di verifica portiamo per lo meno due o tre proposte di come verificare gli impegni senza implicare che all'ELN venga messo dentro un recinto. Siamo è cercando soluzioni ai problemi, non al rovescia."

Come vanno i preparativi dell'incotro dal 20 al 24 di agosto?

Stiamo facendo molto lavoro con i settori della società, della comunità internazionale, con accademici, con consiglieri internazionali. Questo è il lavoro di tutti i giorni. Io qui, Juan Carlos ad Itagüí anche e Francisco Galán dalla Casa di Paz, a quattro mani per prepararci bene per la riunione del 20."

Quali riunioni importanti ha sostenuto in questi giorni?

"Con vari dei consulenti internazionali. L' ho già detto, con qualcuno dell'Università della Colombia, una riunione personale."

Allora se andranno dagli Stati Uniti a L'Avana è perché c'è supporto, perché il tema interessa loro...

"Sì, essi sono del centro di risoluzione di conflitti e hanno questo tra i casi che monitorizzano, loro studiano molto. Così come l'Università Barcellona."

Aiuto al lettore

Raccomandazioni sul caso colombiano

L'ELN conta sull'appoggio accademico dell'Università Autonoma di Barcellona, UAB, su di un tema cruciale: la sospensione del fuoco e delle ostilità. Uno studio della Scuola di Cultura di Pace, dell'UAB, diretta per Vicenç Fisas, analizzò 27 casi di negoziazioni recenti nei quali si sono prodotte offerte o accordi di alt al fuoco: "in nessuno dei casi l'alt al fuoco è stato accompagnato da concentramento ed accantonamento preventivo delle truppe né di consegna preventiva delle armi per iniziare la negoziazione."

Così, l'accantonamento, si è prodotto solamente al termine delle negoziazioni e a seguito della firma dell'accordo di pace. Tra i casi studiati ci sono 11 processi africani, due europei e tre del Medio oriente. Si è esclusa la Colombia, in quanto essere la destinataria delle riflessioni, e la Palestina. Nei casi studiati solo in Colombia si è prodotto il sequestro massiccio di persone.

L'autore consiglia che nella riunione di agosto, Governo ed ELN decidano in maniera simultanea di situare le negoziazioni nei parametri abituali dei processi di pace esistenti nel mondo. Questo implicherebbe escludere dallo scenario due temi: la liberazione dei rapiti e la concentrazione delle truppe. Ma raccomanda due atti simultanei: liberazione immediata di tutti i rapiti dall'ELN e che il Governo non esiga alla guerriglia di concentrarsi prima dell'accordo firmato.